

**De Michelis
Contestato
all'Università
di Padova**

■ PADOVA. «Tutti hanno diritto di gridare e non ci stancheremo mai di difendere il loro diritto di gridare», ha detto ieri all'Università di Padova il ministro degli Esteri De Michelis rivolto ad alcuni giovani che rumoreggiavano vicino ad un cartello con la scritta «Italia ripudia la guerra - assassino» e interrompevano sporadicamente il suo discorso in difesa delle scelte del governo italiano durante la guerra del Golfo. «È cresciuta - ha sostenuto il ministro - una coscienza ragionata basata su principi e su fatti precisi, ed è anche questo un segno che l'Italia può farcela ad affrontare il nuovo ordine europeo e il nuovo ordine mondiale del futuro».

Alla costruzione di questo nuovo ordine mondiale, «fissato su un multipolarismo basato sulle Nazioni Unite», ha contribuito in maniera decisiva secondo De Michelis proprio la reazione della comunità internazionale, compresa l'Urss di Gorbaciov e Shevardnadze, all'aggressione irachena. La grande svolta, ha detto De Michelis ripercorrendo la storia della crisi, fu rappresentata dalla decisione degli Stati Uniti di collocare la loro azione totalmente nel quadro dell'Onu e dalla scelta dell'Urss di seguirlo fino in fondo questa logica. «Il conflitto del Golfo - ha aggiunto - sarebbe altrimenti andato in maniera diversa». Lo stesso sviluppo della posizione italiana non fu in questo quadro una «escalation», ma il «mantenimento di un impegno».

A giudizio di De Michelis il dopo-crisi diventa oggi una «occasione decisiva» per concludere l'azione della coalizione internazionale affermando un nuovo ordine internazionale. Per il ministro degli Esteri la posizione presa dall'Italia nel conflitto è stata «una scelta nuova e diversa che vale moltiplicata per cento quella compiuta sette anni fa sulla scala mobile».

**Tiziano Rollo, 32 anni, di Gallipoli
era in Israele per perfezionare
la sua conversione all'ebraismo
L'agguato nella Città Vecchia**

L'Intifada contro un italiano

Pugnalato a Gerusalemme da due ragazze palestinesi

Un italiano di 32 anni residente temporaneamente in Israele (ufficialmente per turismo, ma in effetti per perfezionare la conversione all'ebraismo) è stato accoltellato ieri a Gerusalemme da due ragazze palestinesi. Benché ferito in tre punti, le sue condizioni non sono preoccupanti. È l'ennesima vittima dell'«intifada dei coltelli», iniziata nell'ottobre scorso dopo la strage sulla spianata delle Moschee.

GIANCARLO LANNUCCI

Si chiama Tiziano Rollo, di Gallipoli (Lecce), ha 32 anni, ha studiato all'Università Bocconi di Milano. È stato aggredito ieri mattina all'interno della Città Vecchia di Gerusalemme, sulla scalinata che sale verso la Porta di Damasco, da due donne palestinesi, risultate poi - secondo quanto riferito dalla polizia - due ragazze di 15 e 17 anni, armate di lunghi coltelli. Colpito tre volte, Rollo si è accasciato a terra sanguinando copiosamente; subito soccorso è stato trasportato all'Ospedale Hadassa dove le sue condizioni sono state definite serie ma non preoccupanti, comunque non tali da mettere la sua vita in pericolo. Nel pomeriggio i sanitari hanno riscontrato un miglioramento, precisando che non è stato colpito nessun organo vitale e che il ferito potrà lasciare l'ospedale nel giro di qualche giorno. Le due accoltellate sono state arrestate dalla polizia ed hanno dichiarato di avere scambiato Rollo per un israeliano, anche perché portava la kippà, il tradizionale copricapo degli ebrei osser-

vanti. Un normale (se così si può dire) episodio dell'«intifada dei coltelli» - iniziata nell'ottobre scorso dopo la strage, da parte della polizia, di 18 palestinesi sulla spianata delle moschee - che finora ha provocato una quindicina di morti e più di trenta feriti. Ma un episodio dai contorni insoliti, per la personalità sia della vittima che delle sue fattrici.

Tiziano Rollo non è israelita di nascita ma si è avvicinato all'ebraismo durante un viaggio a Parigi, dove è entrato in contatto con una locale comunità israelitica. Da questo incontro è nato un interesse evidentemente non soltanto culturale ed umano, se Rollo si è tempo addietro trasferito a Tel Aviv per perfezionare la sua conversione all'ebraismo e di intraprendere di conseguenza un cittadino israeliano. Ha un permesso di soggiorno turistico, che viene periodicamente rinnovato. Ieri si trovava nella Città Vecchia di Gerusalemme perché era andato a pregare al Muro del Pianto, ed è stato aggredito



Il turista italiano accoltellato a Gerusalemme mentre viene soccorso

sulla via del ritorno quando gli mancavano ormai pochi metri per varcare la Porta di Damasco. Le due accoltellate, come si è detto, sono due ragazze di 15 e 17 anni, cugine fra loro, palestinesi della cittadina di Ramallah che si trova a una dozzina di chilometri a nord di Gerusalemme. La motivazione di fondo del loro gesto è anche troppo evidente. Ma ci sono anche dei risvolti particolari. Anzitutto la sistematicità della premeditazione: le giovani erano in possesso di due coltelli di ben 40 centimetri che

avevano comprato nei giorni scorsi e che portavano in apposite guaine nascoste sotto il vestito; quello trovato addosso alla 15enne aveva la lama insanguinata. In secondo luogo la spiegazione fornita: l'autrice diretta dell'accoltellamento ha dichiarato che voleva pugnalarlo un israeliano «per dimostrare di non essere una malata di mente» come sostenevano a Ramallah i parenti e vicini.

Una storia comunque di violenza e di sangue come tante, purtroppo funzionale al clima creato da 24 anni di occupazione militare, da tre anni e

mezzo di «intifada», dalla durezza della repressione israeliana, dallo stallo cui è intrasiggenza di Shamir condanna il processo di pace ed anche dalla conseguente crescita, fra la gente comune dei territori, delle posizioni integraliste e dello spirito di rabbia e di frustrazione. È una storia che cade emblematicamente proprio nel momento in cui gli Usa gettano la spugna e annunciano che per ora non ci saranno né nuove «missioni» di Baker in Medio Oriente né il ventilato incontro di Bush a Washington con esponenti governativi ara-

bi ed israeliani. Se si sbarrano ogni spiraglio al negoziato, come sta facendo deliberatamente il governo israeliano di destra, il rischio è che la spirale della violenza si allunghi e che la disperazione spinga altri palestinesi ad impugnare il coltello. Malgrado la leadership dei territori (a cominciare da Faisal Hussein, che Shamir vuole escludere dal negoziato) abbia rinnovato di recente il suo appello ad evitare il ricorso alla violenza e a riportare l'«intifada» al suo spirito originario di «rivolta di un popolo inerme».

**Ben Bella
in Algeria
giustifica
lo stato d'assedio**



Il primo presidente dell'Algeria indipendente (1962-65) Ahmed Ben Bella (nella foto), rientrato di recente in patria dopo vent'anni di esilio, ha giustificato ieri lo stato di assedio imposto da dieci giorni nel paese con la situazione di gravi crisi interne. Ma ha chiesto ai «patrioti» delle forze armate che gestiscono l'emergenza, di rientrare nelle caserme il «più presto possibile», lasciando ai partiti la soluzione dei problemi politici. Ben Bella ha voluto fissare anche una data precisa per la fine dell'emergenza militare, quella della formazione del nuovo governo di Sed Ahmed Gozali, attesa per mercoledì prossimo. Lo stato di assedio - ha detto Ben Bella - si è rivelato un fallimento perché nessun colpo di stato risolve i problemi politici, ma nella situazione di crisi, secondo l'ex presidente, le forze armate hanno agito con senso di patriottismo. Due sono le proposte politiche avanzate da Ben Bella per ripristinare la fiducia e la pace civile: elezioni legislative «libere, non truccate, pulite» preparate dal governo di transizione di Gozali, e quindi elezioni presidenziali anticipate rispetto alla scadenza del 1993 del mandato di Chadly Benjedid.

**Sudafrica:
dimostrazioni
dei neri
nelle città**

Decine di migliaia di neri sono scesi per le strade di tutte le principali città del Sudafrica inaugurando un weekend di protesta in coincidenza con il 15mo anniversario della «strage di Soweto», quando centinaia di manifestanti caddero sotto il fuoco della polizia nella grande township nera. Le marce di protesta sono state organizzate dall'African national congress (Anc) con l'appoggio del partito comunista e dei sindacati a sostegno delle richieste di riforme costituzionali avanzate dal movimento anti-apartheid per raggiungere la piena parità tra neri e bianchi sul piano elettorale e governativo. Il corteo più numeroso, 5.000 persone circa, si è svolto a Johannesburg, sfilando per le vie del centro e sfociando in piazza John Vorster, dove sorge la questura. In testa marciava il segretario generale dell'Anc, affiancato da Walter Sisulu e dal leader comunista Joe Slovo.

**Presto liberi
gli ostaggi
occidentali
in Libano**

Radio Teheran, ha rinfocolato le voci di una prossima soluzione della vicenda degli ostaggi occidentali rapiti in Libano, e del rilascio dei guerriglieri catturati dagli israeliani che in certi settori (peraltro maggioritari) del mondo islamico sono considerati ostaggi come i civili rapiti. Proprio ieri il quotidiano «Teheran times» - considerato molto vicino alla leadership iraniana - in un articolo in prima pagina aveva sostenuto che il rilascio degli ostaggi libanesi era prossimo. Stando al resoconto di radiofonico, degli ostaggi il presidente e lo sceicco hanno appena accennato.

**Aumenti salariali
troppo bassi:
operaio coreano
si dà fuoco**

È morto ieri in un ospedale di Seul un operaio sud coreano che si era dato fuoco una settimana fa per chiedere maggiori aumenti dei salari. Lo ha reso noto un portavoce dell'ospedale. Lee Jin-Hui, 28 anni, operaio della Sammi Kenhar, un'acciaieria del porto occidentale di Incheon e membro del sindacato, si era dato fuoco l'8 giugno scorso per protestare contro gli aumenti di salario approvati dalla compagnia, in realtà molto inferiori a quelli richiesti dal sindacato. Sempre ad Incheon, ieri un tassista ha tentato di suicidarsi dandosi fuoco, per richiedere il rilascio di 217 colleghi arrestati venerdì nel corso di una manifestazione di protesta in città, dove circa 3.600 tassisti sono in sciopero.

**Una pilota
britannica
è diventata
«top gun»**

La consegna venerdì delle «ali» al gruppo di giovani piloti della Raf che hanno ottenuto il brevetto avanzato per pilotare caccia a reazione passerà alla storia. È la prima volta infatti che tra i giovani «top gun» inglesi figura una donna, la tenente di volo Julie Gibson. Julie Gibson era entrata nell'aeronautica militare britannica nel 1984 con la qualifica di tecnico ma chiese di poter partecipare ad un corso di pilotaggio non appena furono rimossi gli ostacoli che impedivano alle donne di parteciparvi. Dopo un anno già volava da sola e la sua passione per il volo è stata premiata con un posto nella squadriglia speciale di addestramento avanzato.

VIRGINIA LORI

**Tensione nella regione curda. Gli alleati sostituiti dai caschi blu, i profughi non si fidano
Allarme Onu: «Saddam ha nascosto l'uranio
Può ancora costruire un ordigno nucleare»**

Baghdad sarebbe in grado di costruire due o quattro bombe nucleari. Lo confermano anche le Nazioni Unite denunciando che il governo iracheno ha mentito sulla reale entità del suo potenziale atomico. Dopo le ispezioni della commissione dell'Ente internazionale per l'energia atomica è convinzione diffusa che l'uranio arricchito sia stato rimosso dalle centrali distrutte dai bombardamenti alleati.

■ LONDRA. Saddam Hussein avrebbe mentito agli esperti dell'Onu incaricati di disarmare l'Irak circa i quantitativi di combustibile nucleare in suo possesso. Egli ha anche mentito sull'entità del suo programma nucleare, che sarebbe molto più avanzato di quanto non sia stato fatto credere ai controllori dell'Onu. Lo scrive il quotidiano inglese The Independent in una corrispondenza da New York

che era già stato «ripulito» dagli iracheni. Secondo l'Onu, circa 20 chili di uranio arricchito sarebbero stati rimossi dall'impianto prima dell'arrivo della commissione. Lo stesso sarebbe avvenuto in un altro impianto a Tuwaitha che, secondo gli esperti, sarebbe stato spogliato del combustibile di cui era dotato. Anche il quantitativo di missili Scud di cui gli iracheni hanno ammesso di essere ancora in possesso al termine del conflitto è stato pesantemente «sottocalcolato» secondo le stime di funzionari statunitensi citati dal giornale. Inoltre, gli ordigni chimici di cui gli iracheni hanno ammesso di essere ancora in possesso è risultato notevolmente inferiore al quantitativo rilevato dai membri di una commissione dell'Onu inviata in questi gior-

ni in Irak ad ispezionare l'impianto di samara con l'incarico di controllare le armi chimiche rimaste. Lo scorso gennaio l'Independent aveva rivelato l'esistenza di una centrale nucleare irachena nelle montagne a sud di Mossul e di una miniera di uranio nella zona dopo le rivelazioni di funzionari curdi. Tra le proteste dei profughi curdi il piccolo contingente alleato che per quasi un mese ha collaborato alla riattivazione dei servizi pubblici a Dohuk stamane ha completato il proprio ritiro da questa città dell'Iraq settentrionale al limite della fascia di sicurezza. Temendo per la propria incolumità, un migliaio di persone ieri sera è sceso nuovamente in piazza per chiedere agli alleati di restare ma non è servito. Molti servizi come acqua, luce e telefono ora funzionano come prima della

guerra. Per la distribuzione degli aiuti, a Dohuk continuerà ad operare un ufficio delle Nazioni Unite. Per garantire la sicurezza e vigilare sulla situazione resteranno circa 50 «caschi blu» dell'Onu. Secondo quanto hanno riferito i giornalisti occidentali che hanno visitato la zona, la popolazione locale teme che i «caschi blu» non forniscano garanzie sufficienti e hanno paura che, una volta partiti gli



Il presidente iracheno Saddam Hussein

alleati dal nord dell'Irak, le forze di Saddam Hussein possono far scattare le rappresaglie. Intanto un giornalista inglese che sta preparando una biografia del premier britannico John Major ha rivelato che fu il governo di Londra, e non il generale Schwarzkopf, ad insistere per proseguire l'offensiva alleata mentre il presidente americano aveva già deciso di fermare le truppe.

Nel Punjab i separatisti Sikh assaltano due treni massacrando i passeggeri. Almeno un centinaio le vittime. Forse a una svolta le indagini sull'omicidio di Rajiv Gandhi: incriminati quattro guerriglieri Tamil

L'India torna al voto e si scatena il terrore

A una svolta le indagini sull'assassinio di Rajiv Gandhi. Gli inquirenti accusano formalmente i guerriglieri del movimento Tigr. All'organizzazione dell'attentato avrebbero partecipato almeno 14 persone. I seggi si sono chiusi, intanto, concludendo uno scrutinio in più fasi durato 4 settimane e una campagna elettorale di 3 mesi. Durante le elezioni sono morte circa 300 persone in scontri tra fazioni.

■ NEW DELHI. Mentre si conclude la più lunga e cruenta tornata elettorale che l'India abbia mai conosciuto, le indagini sull'assassinio di Rajiv Gandhi subiscono una svolta e una brusca accelerazione verso l'accertamento della verità: ieri, per la prima volta, gli investigatori hanno formalmente accusato l'organizzazione delle Tigr per la liberazione dell'Eelam Tamil (Lte) di essere coinvolta nell'attentato. Secondo un documento dell'Ufficio centrale di indagini

(Cbi), reso noto dall'agenzia di stampa indiana Pi, uno degli arrestati in relazione all'assassinio di Gandhi, Murugan Das, è militante dell'Lte e cittadino dello Sri Lanka. Murugan Das era stato arrestato venerdì scorso insieme a una donna mentre attraversava la periferia di Madras a bordo di un autobus. I due sono accusati di aver protetto e ospitato la responsabile materiale dell'attentato, una militante Tamil. Nell'abitazione di Murugan, tra l'altro, sono stati trovati documenti che proverebbero l'esistenza di una vera e propria cospirazione contro Rajiv Gandhi. Ed è proprio in base ai documenti trovati in possesso di Murugan che, secondo quanto sostengono gli inquirenti, sarebbero almeno dieci le persone coinvolte nell'attentato, e almeno quattro i personaggi chiave. Tra questi quattro, Murugan Das e la donna arrestata

con lui. Gli altri due sarebbero la donna Tamil che si chiama Thanu e che con una cintura esplosiva ha porto gli ultimi fiori a Gandhi; e Siravasan, un uomo che indossava un abito tipico indiano, il kurta pajama, e che fu visto parlare con Thanu pochi minuti prima dell'esplosione. Siravasan si era fatto passare per un cronista mentre invece sarebbe un capo intermedio dei servizi segreti Tamil dello Sri Lanka. Il documento del Cbi che accusa formalmente Murugan è stato presentato a un tribunale del Tamil Nadu, nel sud del paese. Lo stato dove Gandhi è stato ucciso. Finora non era mai successo che il movimento Tigr, la più potente organizzazione di guerriglia che si batte per l'indipendenza della minoranza Tamil in Sri Lanka, venisse ufficialmente chiamato in causa per l'attentato. E l'Lte aveva sempre negato qualsiasi implicazione con l'omicidio del leader indiano.

ieri, intanto, i seggi si sono definitivamente chiusi dopo uno scrutinio in più fasi durato quattro settimane. E il bilancio delle vittime è appena cominciato: sarebbero almeno una ventina le persone, fra i cui alcuni candidati, rimaste uccise nella sola giornata di ieri nelle regioni dove si è votato per il nuovo Lok Sabha, la camera bassa del parlamento. Durante la campagna elettorale e nei primi due turni di votazione si sono contati quasi 300 morti in scontri fra gruppi rivali, per interventi armati della polizia, o in attentati dinamitardi. Ieri i più gravi episodi di violenza sono avvenuti in Andhra Pradesh, in Uttar Pradesh e in Gujarat. Solo in Andhra Pradesh, fino al tardo pomeriggio, si erano contati una quindicina di morti. L'affluenza alle urne si è mantenuta bassa - e ma è normale in India - e raramente ha raggiunto il 60 per cento, talora solo il 50. Lo spoglio delle

schede comincerà stamattina e non si concluderà prima di domani o martedì. Stasera, ma solo a tarda ora, potrebbero essere disponibili i primi risultati dai quali, benché molto parziali, si potrebbero ricavare alcune tendenze. Entro il 20 giugno, secondo quanto previsto, dovrebbe insediarsi il nuovo Lok Sabha. Il pronostico è sempre assai incerto. Fra i partiti in lizza, oltre al Partito del Congresso, c'è il Bharatiya Janata (Bjp), partito fondamentalista indu che potrebbe dare qualche sorpresa nel risultato. Ci sono poi i due partiti di centro nati da scissioni dal Congresso: il Janata Dal e il Janata socialista. E infine i comunisti, che con il loro peso non indifferente potrebbero condizionare il nuovo governo dando il loro appoggio a questa o quella coalizione. Che un solo partito riesca a conquistare la maggioranza assoluta, comunque, è da tutti ritenuto poco probabile.

Il paese riflette dopo lo sciopero nazionale delle donne

La «grève des femmes» mette a nudo la Svizzera

DALLA NOSTRA INVIATA

■ GINEVRA. Chi l'avrebbe mai detto che lo svizzero, popolo preciso come uno dei tanti suoi orologi che invadono il mondo, sarebbe stato capace di ridere di sé? Di autodenunciarsi? Ci voleva la «grève des femmes». Dopo lo sciopero che venerdì 14 giugno (decimo anniversario dell'uguaglianza, formale naturalmente, tra donne e uomini) ha travolto il paese, ieri la stampa elvetica rifletteva. Cosa hanno dimostrato le donne proclamando la prima mobilitazione nazionale dal 1918? Hanno dimostrato che l'apparente benessere, l'apparente modernità, vengono pagati con il sacrificio di molti soggetti. «L'altra metà del cielo», per cominciare, lavorando tanto e più degli uomini guadagna il 30% in meno. Le donne di Ginevra hanno provato a farlo capire invitando un «egalor», ugualitario, a sfilare quasi nu-

do. Quasi. Il ragazzo indossava uno slip con su disegnato un più 30%. Solo il fatto di essere maschio gli permette di guadagnare di più. Hanno anche voluto far capire che le istituzioni tengono conto di loro con troppo ritardo. Valga a dimostrazione che soltanto dal 1971 le «madame Teli» hanno il diritto di voto e che le abitanti di Appenzel hanno guadagnato questa libertà dal 28 aprile 1991. Venerdì, però, le istituzioni sono state «gridate». Un gruppo di femministe di Berna ha costretto i membri del Consiglio federale e gli invitati alla Giornata delle relazioni internazionali a usare una porta di servizio per entrare nella sala del Consiglio nazionale. Il gesto ha suscitato le ire dei politici svizzeri che si sono visti zittire da una parlamentare francese: «Le donne svizzere hanno ragione di protestare, meritereste di peggio».

Cos'altro? Hanno dimostrato che i padroni che nel 1937 hanno firmato con il sindacato «la pace del lavoro» sono tra i più autoritari dell'Occidente. A Montreux il padrone di una piccola fabbrica di scaldabagni è addirittura andato a constatare la vera malattia di due sue dipendenti. Il municipio di Vevey, addirittura, centro turistico famoso, ha minacciato misure disciplinari per quelle e quelle che avessero partecipato allo sciopero. E dire che le donne venerdì hanno lavorato praticamente tutte. Hanno manifestato la loro insoddisfazione con un colore rosa-violaceo. Forse non conoscevano la loro forza. Il fatto che siano state cinquecentomila, che tutti i quotidiani del mondo, Pravda compresa, abbiano parlato di loro, le ha convinte. Se le cose non cambieranno, non aspetteranno altri dieci anni per dichiarare «guerra» all'opulenta, pulita, precisa Svizzera. □ Fe. Al.